

Capitolo primo

Orfananza

Il popolo stava a vedere.

LUCA 23,35.

Atrani, costiera amalfitana. Nel secondo comune piú piccolo d'Italia, il 9 settembre 2010 piove. Sono le sette di sera e la pioggia si trasforma in un diluvio di acqua. In pochissimo tempo, la pioggia fa esondare il torrente Dragone che sovrasta il borgo e lo attraversa interrato, per sfociare poi nello specchio di mare antistante. Una vista da cartolina ricordo. L'immagine successiva è sgranata, incerta, riprese amatoriali che inquadrano un vomito nero e melmoso, rabbioso, che travolge tutto. Macchine, motorini, tronchi di albero, rifiuti: tutto è trascinato con violenza verso il mare, ma prima della spiaggia c'è il borgo che diventa un imbuto che dà forza all'acqua. È un attimo, e la cartolina idilliaca del Sud si trasforma in tragedia. Le immagini filmate, nella loro immediatezza, riprendono la confusione della gente che anche di fronte alla colata di fango rimane a osservare come se tutto dovesse esaurirsi nel giro di qualche minuto. Alcuni sono indaffarati sulla spiaggia a salvare ombrelloni e sedie a sdraio. Il fango aumenta la sua portata e uccide. Nelle inquadrature trasmesse piú volte si intravedono, o almeno così sembra, delle braccia che cercano un appiglio. All'appello manca una ragazza: Francesca Mansi, 25 anni, laureata in Economia del turismo, che lavora come barista. Forse le braccia sono le sue, incastrate tra piú macchine che vengono trascinate in mare dalla piena. Francesca verrà ritrovata al largo di Panarea, isole Eolie, quasi un mese do-

po. Il giorno successivo polemiche, promesse, indagini. Nessun colpevole, nessun responsabile per le lavatrici, le bombole a gas, i pneumatici e i rifiuti di ogni genere mischiati al fango. Nessun colpevole per gli incendi che hanno grattato la montagna sopra Atrani. Nessuno a controllare, a monitorare. E nessuno ha lanciato un allarme. Solo i cittadini preoccupati da anni, ma quelli non contano, sono solo cittadini. Non è stata soltanto la pioggia a devastare Atrani, eppure la pioggia rimane l'unica imputata sul banco dei colpevoli. Francesca era uscita per andare a lavorare al bar, ma è finita in Sicilia. Abbandono, incuria, immagini del Sud. Esci la mattina e sei trascinato lontano a morire. Buone intenzioni che non si avverano mai. E se tutto questo è possibile in un borgo suggestivo, innocente, sotto gli occhi del mondo in quanto meta turistica rinomata, cosa potrà mai accadere a Castel Volturno, al litorale Domizio, negli insediamenti abusivi di cemento che non diventeranno mai costiera, e neanche meta turistica, ma solo dimenticanza? Atrani e Castel Volturno hanno in comune un fiume di fango, ma nella provincia di Caserta non c'è bisogno di un evento piovoso eccezionale per alimentare il fiume nero: c'è, esiste, vive, anche quando splende un sole che diventa sempre più freddo.

Castel Volturno dista duecento chilometri dal centro di Roma. E trenta dal fiume Garigliano che segna il confine tra Lazio e Campania. Risalendo di qualche chilometro il Garigliano si trova la centrale nucleare, dismessa, tumorale a detta di molti che nel frattempo sono morti. Uno dei tanti manufatti incongruenti che affollano la zona di confine. Un confine senza uomini in divisa, senza controlli. Appena si attraversa il ponte tutto cambia, tutto è diverso. A qualche decina di metri dal Garigliano, nel Lazio, l'anfiteatro di Minturno. A qualche decina di metri dal Garigliano, in Campania, capannoni abbandonati, una vecchia stazione di

servizio corrosa dal passare degli anni e dall'inattività. Trenta chilometri di strada Domiziana, la SS 7 Quater, e si giunge a Castel Volturno. Metà strada verso Pozzuoli. Anche qui un confine, tra la provincia casertana e quella napoletana, entrambe affacciate su un'ipotetica costa mai vista da nessuno. Il cammino della SS 7 Quater comincia dal Garigliano e finisce a ridosso della tangenziale di Napoli: il litorale Domizio-Flegreo. La Domiziana, con i suoi 0,444 morti per chilometro come riporta l'Acì, collega le province di Caserta e Napoli.

La provincia di Napoli: 3 100 000 abitanti sparsi su 1171 chilometri quadrati. La provincia di Caserta: poco meno di 1 000 000 di abitanti sparsi su 2639 chilometri quadrati. 4 000 000 di abitanti su circa 3800 chilometri quadrati. Ecco la Campania, le altre province e i loro abitanti contano poco per le cronache. Tra mirabolanti aggettivi, superlativi e dispregiativi, tutti espressi nella loro portata massima, si è cercato di tracciare un quadro di eccezionalità pur di non percepire l'abbandono. E ogni notizia, resoconto, dossier e indagine devono possedere connotati di straordinarietà, come la pioggia, per avere la possibilità di essere ascoltati, letti, discussi e dibattuti. L'abbandono comincia dalla lingua che esprime il territorio, e l'orfananza si completa nell'impossibilità di un'espressione che sia semplice. Castel Volturno: poco più di 24 000 abitanti sparsi su 72 chilometri quadrati. Mondragone, comune confinante a nord, affacciato anch'esso sul mare: 27 000 abitanti, 54 chilometri quadrati. Comuni con diverse frazioni: Pescopagano per Mondragone: territorio di confine a ridosso di Castel Volturno. Villaggio del Sole, Villaggio Coppola, Bagnara, Baia Verde, alcune delle frazioni di Castel Volturno. C'è una predilezione per la parola «villaggio» in questo tratto di Sud: il rifiuto della città, della metropoli? Forse, e sicuramente non c'è parola che descrive meglio gli agglomerati urbani disordinati del

delta dell'Italia. Sfruttamento del territorio, cementificazione selvaggia, abusivismo: termini sentiti così tante volte che diventano gioco dei bambini: ripetere una parola finché essa non perde del tutto significato. Così la stampa, l'informazione, la televisione nella sua ossessiva ripetizione di aggettivi, di figure epiche e mitologiche, una nenia continua che ha addormentato invece di risvegliare. Agrocemento. Osservando le campagne *infelix* della Campania, ma soprattutto quelle di Terra di Lavoro, l'Agrocemento si presenta nella sua forma di pilastro piantato direttamente nella terra bruna. Spuntano tondini di ferro ovunque, come fossero melanzane o pomodori. Cespugli incolti di pilastri, che quando soffia il vento hanno il pregio di non muoversi. L'innesto non riuscito di città in campagne. Forzando la mano lo si è fatto. Anzi si è arrivati al mare, sulla sabbia. A riva possibilmente. Il più vicino possibile. Il mare ha risposto colpo su colpo e i tondini di ferro sveltano a pelo d'acqua. Un mare che si riempie della foce scura del Volturno. Un mare in cui, quando lo stipendio è in ritardo, gli operai dei depuratori per protesta sversano liquami. Lo definiscono sciopero, qualcuno disastro ambientale, e qualcun altro non è convinto dell'odore dell'acqua in estate. La bellezza all'inferno. Hanno cercato di sdoganare un concetto terribile, banale, infantile. Come può esserci bellezza all'inferno? Castel Volturno diventa meta e luogo altro, territorio vasto che si fonde con i comuni e le frazioni limitrofe. Non si confonde, come hanno tentato più volte di mischiare Scampia a Casal di Principe, un continuum territoriale narrativo-televisivo dato deliberatamente in pasto alla gente, perché altrimenti diventa tutto troppo complesso da spiegare. Nel villaggio globale del delta dell'Italia, si consumano abbandoni e orfananze, tra seppellimenti di rifiuti tossici, cadaveri eccellenti o meno, stragi e collusioni, estorsioni e omicidi. Il villaggio del delta si

abbandona a se stesso. Manca sempre un qualche cosa, si anela a qualche cosa, si attende il futuro e non si predice mai il presente. Il fiume Volturno segna il confine con se stesso, con l'Italia, con l'Africa, con la possibilità. Un confine fatto di parole, di idee, di metafore anche. Ma è confine dove si ammassano profughi da ogni dove, storie umane, disperazione e lotta serrata per predire il presente o semplicemente per mangiare. La foce del Volturno è sempre scura, densa, marrone. Non è casuale, è un danno permanente. Il villaggio profonde il suo sangue scuro nel mare, che con la prima mareggiata rispedisce tutto al mittente. La domanda è quanto di tutto questo sia visibile.

Il 25 marzo del 2011, alle 11,30 meridiano di Greenwich, da un'altezza di 348 chilometri la missione numero 027 della Stazione spaziale internazionale scatta la foto numero 7689 rullo E: Volturno R. Delta. La macchia marrone che viene sputata dalla terra verde indistinta diventa un riferimento: il delta è visibile dallo spazio. Sorvolarlo è semplice, raggiungerlo via terra o via mare è molto più complesso. Non per i bianchi ma per i neri. Castel Volturno è oggi considerato il cuore africano della provincia di Caserta. Quanti sono? Perché vengono qui? Quando se ne vanno? Ci vogliono i numeri, dati concreti che distinguono la ricerca dai romanzi, la concretezza dall'improvvisazione. Il dossier 2011 della Caritas-Migrantes stima in quattro milioni e mezzo circa gli stranieri presenti in Italia. Un milione, sempre circa, sono africani. Dopo gli europei, sono gli africani i maggiori migranti presenti sia in Italia che in Campania. Dall'Africa occidentale i paesi maggiormente rappresentati sono Senegal, Ghana, Nigeria. In Campania risiedono 165 000 stranieri, il 3,6 per cento su scala nazionale. Quasi 29 000 provengono dall'Africa; a Castel Volturno ce ne sono poco meno di 3000, il 12 per cento della popolazione locale. A Mondragone sono 1500, il 5

per cento. Questi gli immigrati regolari, e gli irregolari? La Fondazione Ismu nel XVII rapporto stima 443 000 immigrati senza un valido permesso di soggiorno per il 2011. Con 52 000 migranti sbarcati in Italia, nello stesso anno, si prova a calcolare il giro d'affari della tratta degli esseri umani: 700 milioni di euro. Lavori certosini, nell'Italia che sta ancora aspettando i dati del nuovo censimento Istat 2011: dopo mesi dalla data di scadenza i funzionari chiamano ancora per assicurare che le carte sono giunte e quindi non ci sarà multa, o che le carte si sono smarrite e multa sarà. Nel frattempo a Roma, in un solo condominio, qualcuno è morto, qualcun altro è emigrato, uno si è separato, l'altro ha cambiato domicilio, nuovi inquilini, nuove storie. Quando avremo i risultati, sarà una fotografia con la data incisa in basso a destra, e avrà il sapore di una foto ricordo in un mondo di flussi accelerati. I numeri di Castel Volturno sono bassi: solo 3000 regolari. Come può, quindi, essere definito il cuore nero dell'Italia? «Non ci sono numeri, non ci sono dati precisi», è la risposta da chi opera sul territorio, sia forze dell'ordine che volontari o impiegati comunali. Allora si deve procedere a tentoni e alcuni numeri passati di bocca in bocca diventano un dato scientifico: 10 000 africani, tra regolari e non. D'improvviso la percentuale sulla popolazione locale balza dal 12 per cento a quasi il 50 per cento. Sono tanti, dovunque. Senza documenti, ma solo con la speranza di sopravvivere, con qualsiasi mezzo. Altre fonti dal territorio spingono i numeri fino a 20 000 presenze. Un soffio dall'essere la prima cittadina italiana a maggioranza nera. Speculazioni numeriche, con l'impossibilità di averne un riscontro. Durante la chiusura di Lampedusa, Castel Volturno con il suo Centro Fernandes di prima accoglienza è diventata la porta dell'Italia. Molti sono ripartiti per altre destinazioni, molti di più si sono fermati perché hanno ritrovato casa. Una comunità

africana imponente, la possibilità di scomparire nelle tante case abusive ormai fatiscanti: ben 72 chilometri quadrati inondati di cemento abusivo. Il miraggio dei documenti, del lavoro, quando invece la Flai e la Fillea della Cgil rilevano che in Campania il 55 per cento delle aziende agricole è irregolare, e 1600 braccianti sono irregolari. Il 63 per cento dei cantieri edili è irregolare, il 25 per cento della forza lavoro è irregolare. Tutto appare irregolare, soprattutto in materia di sicurezza sul lavoro, ma la morte sul lavoro al Sud è sicura quasi quanto un futuro licenziamento.

Perché venire nel delta del Volturno, se non c'è nulla? Una domanda che risuona, eppure la risposta è più a portata di mano di quanto si creda. Basta sintonizzare la tv sul primo canale nazionale, Rai Uno. Appena finito il telegiornale, alle 20,30, quando tutti sono tornati dal lavoro e si preparano alla cena, comincia il gioco dei pacchi. Banale, ma forse non è così, altrimenti non starebbe lì sul primo canale nazionale. Gente che apre i pacchi dopo notizie di suicidi per la crisi, dopo notizie di morte e di violenze; gente che continua ad aprire i pacchi trepidante. Soldi e musiche trionfali. Un pacco, una regione, con il suo corollario di banalità. Pasta, sughi e la speranza che il coperchio nasconda l'oro tanto agognato. È tutto lì, davanti ai nostri occhi ogni sera. Come i numeri del SuperEnalotto che scorrono durante il telegiornale. Soldi, tanti soldi che si possono vincere. E quando accade, lacrime, mani tremanti, abbracci, mentre una grafica televisiva fa volare in cielo euri e monete d'oro. Ogni sera, da molti anni. Perché non andare, quindi, nella terra della *lamentatio* continua, dello scandalo quotidiano dimenticato come la lista della spesa o le chiavi della macchina? Si muore ogni giorno in Italia, ma poi ci si fa una risata dopo il pianto e si cerca la propria fortuna.

Castel Volturno, il villaggio del delta dell'Italia, di-

venta un riflesso del futuro. Non ci sono oracoli per il tempo venturo, ma preoccupazioni e dubbi. Sbarcano in migliaia, e non vogliono essere piú schiavi ma padroni: mafia africana. Una mafia che si innesta perfettamente in Campania, e non in Calabria o in Sicilia. Qui, dove al sole fa freddo è possibile la commistione. La spiegazione la offre Tommaso Buscetta interrogato da Giovanni Falcone: «Della camorra, non voglio neanche parlarne, non mi occupo di buffoni capaci perfino di arruolare guardie municipali». Ecco che il grande male di Terra di Lavoro viene ridotto alla sua fragile essenza: una violenza spietata, raramente lucida, a cui sono stati affibbiati contorni epici e misteriosi, quasi futuristici. Alcuni investigatori, con decenni d'esperienza alle spalle e specializzati in crimine organizzato, confidano: «Se napoletani e casertani si alleassero, allora potremmo avere una mafia di un certo spessore criminale. Ma rimarranno divisi, per fortuna. Sono tante cellule dalla vita breve che impazziscono e si autodistruggono». Bande criminali che permettono l'innesto di altre mafie, perché non hanno la consistenza di chi per davvero controlla il territorio come in Calabria o in Sicilia. Un incrocio di culture, crimini e disperazione. Nel delta, la mafia africana ha il suo centro di potere. Connesso con tutta l'Italia e le sue città, il crimine organizzato nero traffica in droga, minorenni, compie riti vudú e minaccia sacrifici umani. Fatti accertati, non romanzati. Castel Volturno prende coscienza di essere un delta nuovo e inesplorato la sera del 18 settembre 2008, con la strage di sei ragazzi africani. Ma c'è un'altra data dimenticata dai piú: 24 aprile 1990, la strage di Pescopagano, la frazione di Mondragone a ridosso di Castel Volturno. Il clan La Torre assalta un bar per il controllo del mercato della droga: vengono uccise cinque persone e ferite altre sette. Tra i morti anche due italiani. L'anno zero della commistione tra mafia straniera e camorra italia-

na, una strage a suggello. La strage del 2008 assomiglia a una festa per il raggiungimento dei 18 anni, la festa della maturità. Non è di oggi, quindi, ma viene da lontano. Vengono da lontano.